

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**61° del Pci:
cresce
l'impegno per
la diffusione**

Prosegue la mobilitazione delle organizzazioni del partito per la grande diffusione straordinaria di domini. L'Unità ha distribuito per questa occasione due pagine speciali dedicate al 61° della fondazione del Pci. Altri significativi impegni di diffusione sono stati comunicati ieri dalle federazioni di Milano (80 mila copie), Grosseto (9 mila), Rimini (7 mila). Anche a Genova il partito si è impegnato a diffondere decine di migliaia di copie.

Un terremoto sociale sotto i nostri occhi

Occupazione, pensioni, casa: tre questioni sociali decisive che erano state al centro delle grandi lotte degli anni 70 si ripropongono oggi tutte insieme in tutta la loro drammaticità, irrisolte dai governi che si sono succeduti, aggravate da alcuni mutamenti che stanno attraversando la società italiana.

L'INPS e, più in generale, l'istituto di previdenza e assistenza sociale. Da un nodo arriviamo, così, direttamente, all'altro. Le cifre del rapporto Castellino sullo stato della previdenza sono indicative. I pensionati sono 14 milioni circa, quattro milioni e mezzo più di dieci anni fa. Fra dieci anni arriveranno a oltre 16 milioni. Oggi è pensionato il 23% circa della popolazione, tra dieci anni il 28%. Ogni cento lavoratori ci sono attualmente 69 pensionati; nel 1990 saranno oltre 75. Un fenomeno, dunque, destinato a diventare sempre più massiccio. La previdenza di Castellino e che il deficit dell'INPS aumenti in progressione impressionante soprattutto fra i lavoratori dipendenti: dai 5 mila miliardi attuali al 17 mila del 1985; mentre il deficit dei coltuttori diretti salirà da 4 mila miliardi a 6.500 circa.

Può sembrare sorprendente se si pensa che ora un contadino paga 60 mila lire di contributi, un artigiano 800 mila e un lavoratore dipendente tra i 5 e i 10 milioni l'anno (e questa è una delle cause del dissesto pensionistico). Tuttavia, il dato riflette non solo la crescita degli oneri finanziari, ma anche l'indebitamento della occupazione e la pressione sempre più forte del pensionamento. Sono evidenze che richiedono scelte di vasta portata se non si vuole accettare la bancarotta dello stato sociale e il suo smantellamento, ma si avverte che una scelta è avanti dalla sua crisi. Scelte che si chiamano agenzia del lavoro per affrontare in modo nuovo la disoccupazione-structurale, oppure norme di reinserimento di gente ancora valida (come gli uomini e le donne di 60 anni) in attività socialmente utili, magari industriali, magari agricole, magari di servizio. Senza contare, poi, i drammi umani, magari di natura familiare, creati dall'ampiararsi progressivo della fetta di società assistita (a monte il 10% della popolazione attiva e fuori dal lavoro e a valle, per convertire il loro reddito da emolumento assistenziale in retribuzione per un servizio reso. Senza contare, poi, i drammi umani, magari di natura familiare, creati dall'ampiararsi progressivo della fetta di società assistita (a monte il 10% della popolazione attiva e fuori dal lavoro e a valle, per convertire il loro reddito da emolumento assistenziale in retribuzione per un servizio reso. Senza contare, poi, i drammi umani, magari di natura familiare, creati dall'ampiararsi progressivo della fetta di società assistita (a monte il 10% della popolazione attiva e fuori dal lavoro e a valle, per convertire il loro reddito da emolumento assistenziale in retribuzione per un servizio reso.

Lo stesso dramma della casa riflette non solo il dissesto finanziario, ma anche il blocco del mercato edilizio ufficiale (accanto al proliferare di quello abusivo), l'effetto di ricaduta che ha avuto l'equo canone, ma anche una pressione sociale nuova alla quale gli strumenti del mercato non quelli dello stato sono in grado di rispondere.

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

In difesa della riforma

Pensioni: il 28 a Roma grande manifestazione nazionale Pci

Risanamento del sistema previdenziale Dichiarazione di Gerardo Chiaromonte

ROMA — Il Pci ha convocato per giovedì prossimo, 28 gennaio, a Roma una manifestazione nazionale per la difesa e il risanamento del sistema previdenziale e per la sollecita approvazione, alla Camera, della riforma delle pensioni. La decisione è stata presa ieri al termine di una riunione della sezione previdenza della Direzione del Pci, introdotta da Adriano Lodi e conclusa da un intervento del compagno Chiaromonte.

«La grave manovra portata avanti in questi giorni contro la riforma delle pensioni — la cui mancata realizzazione è fra le cause principali del dissesto dell'INPS — non ha sortito, fino a questo momento — ha detto Chiaromonte —, gli effetti sperati da Pietro Longo, dal ministro Di Giuli e da altri personaggi dello schieramento conservatore e della Dc». Proprio ieri, in un'intervista rilasciata alla «Gazzetta del Mezzogiorno», il ministro Di Giuli ha dovuto prendere atto dell'altalena e ha ridimensionato le proprie dichiarazioni: ora parla di risparmio e risanamento da concordare coi dirigenti dell'INPS. «Il vertice» del capigruppo della maggioranza — ha detto a questa conferenza stampa Chiaromonte — è stato costretto a lasciare aperta la dialettica parlamentare sulla legge di riforma e a non alterare gli

Nadia Tarantini (Segue in ultima)

Forte sciopero a Genova per nuove scelte industriali

A PAGINA 7

Mons. Bettazzi accusa l'Occidente per la repressione in Centro America

L'AJA — Il vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, ha denunciato nella sua qualità di presidente della Pax Christi Internazionale le brutalità della repressione attuata da regimi centroamericani ed ha invitato l'Occidente ad opporsi con tutti gli strumenti politici ed economici di cui dispone. Nel corso di una conferenza stampa introdotta dalla presentazione di un rapporto, redatto da una delegazione della Pax Christi che l'anno scorso ha visitato i paesi dell'America centrale, monsignor Bettazzi ha affermato che i popoli di Salvador, Guatemala e Honduras «sono sacrificati ad un sistema economico inumano in cui trovano difesa solo i privilegi di pochi». Egli ha quindi accusato i paesi occidentali di appoggiare le dittature centroamericane e nell'interesse delle proprie economie, sordi alle sofferenze delle popolazioni locali.

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

A un posto di blocco a Monteroni d'Arbia, presso Siena

Assassinati due carabinieri dopo una rapina terrorista

Ucciso uno del «commando»

Gli spari fra i passeggeri di una corriera - Ferito un maresciallo che risponde al fuoco - Avevano compiuto un assalto in una banca - Molte armi, bombe a mano - Due donne nel gruppo - Tre carte d'identità false



ULTIM'ORA
Nuova sparatoria
Fuga con un ostaggio

ROMA — (Ansa) I terroristi che ieri mattina hanno ucciso in una sparatoria due carabinieri vicino Siena, hanno preso un uomo in ostaggio e, fuggendo in direzione della capitale, si sono scontrati in un conflitto a fuoco con i carabinieri nei pressi di Tuscania. Dalle prime notizie frammentarie risulta che i terroristi (pare tre donne e due uomini) dopo il conflitto a fuoco avrebbero abbandonato il furgoncino rapinato nelle vicinanze di Grosseto e rilasciato l'ostaggio (il proprietario del mezzo). A tarda notte i terroristi sarebbero ancora in fuga.

Dai nostri inviati

MONTERONI D'ARBIA — Sono morti a vent'anni. Due carabinieri di leva sono stati trucidati, davanti agli occhi atterriti di decine di passeggeri di un pullman, da un commando quasi certamente di terroristi di Prima Linea. Nella sparatoria anche uno dei terroristi è morto, mentre un maresciallo dei carabinieri è rimasto ferito alla spalla. La tragedia si è consumata nel giro di pochi secondi a un posto di blocco organizzato dai carabinieri dopo una rapina con sparaio poco prima dallo stesso gruppo criminale in una agenzia del Monte dei Paschi alla periferia di Siena.

Sull'assalto i corpi di due ragazzi che dovevano cingersi tra qualche giorno. Si chiamavano Giuseppe Savastano, di Viterbo, ed Euro Tarsilli, di Belvedere Ostense, in provincia di Ancona. Il maresciallo ferito è Augusto Barna, di 59 anni; è stato operato in serata e le sue condizioni non destano preoccupazioni. Il terrorista morto, che indossava un giubbetto antiproiettile non è stato ancora identificato con precisione. Aveva con sé tre diverse carte d'identità intestate a Giuseppe Nardella, Nicola Vitale e Francesco Lavera.

Gli altri componenti del commando sono fuggiti e pare che uno di essi sia rimasto ferito. Secondo le prime ricostruzioni, erano cinque persone, tre uomini e due donne. Dopo aver compiuto la rapina erano saliti su un pullman di linea nel tentativo di far perdere le loro tracce.

L'autobus è stato appunto fermato dalla pattuglia dei carabinieri al posto di blocco. Uno dei terroristi è sceso ed ha cominciato a sparare a bruciapelle sui due giovani carabinieri, uccidendone uno sul colpo, l'altro è spirato poco dopo. Il maresciallo Barna ha risposto con prontezza al fuoco, provocando la morte con una raffica di mitra l'assassino dei suoi giovani commilitoni.

La dinamica dell'orrendo crimine è stata ricostruita così in tutte le sue tragiche sequenze, dal momento della rapina alla banca. Sono le ore 10,15. In via Quinto Settembre, nell'immediata periferia di Siena, un pullman di linea n. 3 del Monte dei Paschi si ferma una Fiat Ritmo bianca targata Arezzo. Dall'auto scendono tre uomini dal viso scoperto, due di statura alta e uno più basso con gli occhiali. I tre di avvicinano alla guardia giurata e, pistola in pugno, lo disarmano e lo fanno entrare nell'agenzia, dove intimano ai dipendenti di non muoversi.

Poi scavalcano il bancone e in tutta fretta rastrellano i soldi in cassetta, circa 6 milioni. Uno dei tre entra nell'ufficio del direttore, si affaccia aprire la cassaforte, ma cambia subito idea quando viene a sapere che si trova nel sotterraneo. Hanno tre, non vogliono rischiare. Due si rapina fuggono a bordo della Ritmo, dove probabilmente ci sono le due donne. Si dirigono verso il centro della città e al giardino della Lizza, dove c'è il capolinea, salgono su un autobus della linea Siena-Montalcino, come normali passeggeri.

Nel frattempo scatta l'allarme: i posti di blocco vengono istituiti in tutto il Senese. L'autobus parte regolarmente alle 10,45 con una trentina di passeggeri. Giunto alla periferia di Monteroni d'Arbia, a una ventina di chilometri da Siena, si ferma all'alt della pattuglia dei carabinieri, composta dal maresciallo Barna, della stazione di Viterbo, e dal capitano D'Arbore, e dai carabinieri Tarsilli e Savastano della stazione di Monteroni.

Sono le 11,20 il maresciallo Barna, molto probabilmente sulla base di una segnalazione, sale sul pullman e si avvicina a uno del gruppo dei rapinatori chiedendogli i documenti. Per guadagnare tempo Francesco Gattuso (Segue in ultima)

Mentre prosegue lo sforzo della Chiesa per uno sbocco in Polonia

Disappunto a Washington dopo la smentita vaticana a Reagan

Il «no comment» della Casa Bianca rappresenta una presa d'atto della messa a punto della Santa Sede - Imminente un incontro del Papa con Macharski e Dabrowski

CITTÀ DEL VATICANO — La nota con la quale la Santa Sede ha preso le distanze dall'interpretazione data da Reagan alla lettera inviatagli dal Papa il 4 gennaio non placata al Dipartimento di Stato. Si può dire che il disappunto accusato dal Papa per tutta la giornata di mercoledì sia ora passato a Reagan. Perciò ieri sono stati presi contatti diretti dall'ambasciatore americano con la Segreteria di Stato al fine di chiarire la portata e i risvolti della nota che, pur nei suoi passaggi un po' ambigui, è stata considerata ieri dalla stampa e dagli osservatori come una precisa smentita alle dichiarazioni del presidente americano. Un fatto questo di rilevante internazionale che ha messo in movimento le varie cancellerie europee.

Il fatto, poi, che ieri l'Osservatore Romano e il Radio vaticano abbiano dato ampio rilievo al testo della nota sta a indicare che il Papa ha voluto far risultare la differenza fra le posizioni americane riguardo alla politica delle sanzioni verso la Polonia e quelle della Santa Sede in un momento così drammatico e delicato per il futuro del popolo polacco. La Santa Sede, che sin dal primo momento ha scelto la via di rendere possibile quel dialogo politico che tuttora appare quanto mai difficile e bloccato, ma che resta l'unica via di uscita, non poteva assumere posizioni diverse proprio quando la Chiesa polacca sta intensificando i suoi incontri con le autorità di Varsavia.

Ciò, inoltre, il problema sempre grave di assicurare alla popolazione polacca aiuti economici e finanziari tutti

Gli USA rinviando la ripresa del Salt?

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La Casa Bianca ha risposto con il classico «no comment» alla smentita che Reagan ha subito per l'affermazione avventata fatta nel corso della conferenza stampa di martedì scorso. In quella sede il presidente, nel dar notizia di aver ricevuto un messaggio pontificio, aveva aggiunto che il Papa «approvava ciò che abbiamo fatto finora». Ora il «no comment» di Washington equivale a una presa d'atto della smentita vaticana e comporta una rinuncia a insistere sulla dichiarazione di Reagan che era, con tutta evidenza, una forzatura. Questa non è la sola complicazione derivante dalle vicende polacche. Ieri due giornali autorevoli, il «Boston Globe» e il «Washington Post» hanno rivelato che gli Stati Uniti si accingono a rinviare l'avvio dei colloqui con l'URSS per il controllo delle armi nucleari strategiche, avvio che avrebbe dovuto cadere tra la fine di marzo e il principio di aprile. La decisione americana è stata già comunicata ai sovietici, attraverso l'ambasciatore Dobrynin e sarà ufficialmente annunciata da Aniello Coppola (Segue in ultima)

OGGI e ancora la Fiat guadagna

COME il giro delle stagioni, immutabile e fatale, così ci appare la vicenda della Fiat. C'è sempre un tempo di ottimismo in cui s'alzano alle grida di allarme sulla sorte di questa azienda: gli affari vanno male, le previsioni sono nere, bisogna ridurre, ridimensionare, restringersi. «Ahimè, che sarà di noi», piangono l'avvocato Basetta, soprannominato Agnelli. E aggiunge, con voce tenebrosa, che occorrerà ridurre la manovra, con licenziamenti o cassa integrazione. Tale è il destino. Poi passano i mesi, finisce l'anno, si compilano i bilanci e Basetta scrive una lettera agli azionisti nella quale annuncia che le cose sono andate bene e, secondo ogni ragionevole previsione, andranno ancor meglio l'anno prossimo. Intanto, dai cui fatti si può quasi concludere che anche quest'anno la Fiat chiuderà in attivo e che gli azionisti incasseranno un dividendo almeno non inferiore a quello dell'anno trascorso, quando ogni azione rese 125 lire.

Nell'80 furono di miliardi 960. Mica male, eh? Una cifra soltanto appare deficitaria: i dipendenti, vale a dire gli operai, erano 342.654 il 31 dicembre 1979, e ora sono 315.362, cioè 27.292 in meno, e non ci risulta che l'avvocato Basetta abbia sentito il dovere di segnalare questa diminuzione almeno scrivendo, a guisa di inciso, «con rammarico», o «purtroppo» o qualche analogo espressione di rincrescimento. La Fiat guadagna anche quest'anno, e 27.292 operai sono a spasso. Intanto gli azionisti passano alla cassa a riscuotere.

Dal golpe del 1980 ad oggi

Settanta prigionieri politici morti nelle carceri turche

La denuncia di «Amnesty international» - Vittime anche per la diffusissima pratica della tortura

ROMA — Settanta detenuti politici sono morti in Turchia — anche in seguito a torture — dal golpe militare del 12 settembre 1980 ad oggi: questo drammatico annuncio è stato diffuso, ieri, da «Amnesty International». In particolare, «Amnesty» denuncia la morte del maresciallo Bahadır Dumanlı e di suo cognato Ataman Ince. I due sarebbero deceduti, anche in seguito alle torture, rispettivamente il 3 gennaio

scorso ed il 26 ottobre 1981, ad Istanbul, dove erano incarcerati. Bahadır Dumanlı sarebbe morto in ospedale, dove sarebbe stato trasportato quando era già in agonia.

Tipi di tortura esercitati nei confronti dei prigionieri politici sarebbero soprattutto l'elettroshock, le «crocifissioni», le violenze sessuali. Il governo di Ankara avrebbe comunque assicurato «Amnesty» di avere avviato un'inchiesta.

Citato ripetutamente da Rizzoli e Calvi davanti alla Commissione P2

Nome nuovo nell'affare «Corriere»: Pazienza (Cia e 70 milioni al mese)

È stato lui a organizzare l'incontro fra l'editore e il banchiere e il viaggio di Piccoli in USA - Le due versioni sulle azioni cedute a Tassan Din - Probabile un confronto

ROMA — Da qualunque parte si afferti questa ingarbugliata faccenda del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera arriva sempre il nome di Francesco Pazienza, naturalmente strettamente collegato con quelli di Gelli e Ortolani, o i fratelli siamesi.

Il fratello siamese. Organizzatore del viaggio di Piccoli negli USA dopo l'insediamento del presidente Reagan, stipendiato — a 70 milioni al mese, è stato detto — dai servizi segreti italiani quando li dirige il generale Santovito (lista P2, allontanato dall'incarico), grandi amicizie nelle lobbies politiche e finanziarie statunitensi, questo giovane ed esuberante uomo d'affari costituisce, almeno per ora, un mistero nel mistero. Che ruolo ha giocato e gioca tuttora? Chi rappresenta? Si è limitato a prendere soldi, per le sue consulenze, da Rizzoli e Calvi o è stato messo alle costole dei due da

Finalmente sciolta la loggia di Gelli

ROMA — Il Parlamento ha finalmente sciolto la loggia massonica P2. Il voto definitivo sul disegno di legge è stato espresso a grande maggioranza dalla assemblea di Palazzo Madama nella tarda serata di ieri. I senatori del Pci hanno votato a favore del provvedimento presentato sette mesi fa dal presidente Spadolini, già approvato il 5 agosto dello scorso anno dal Senato e poi modificato dalla Camera. Il gruppo comunista — con l'intervento del compagno Antonio Bertinotti — ha, appunto, rimarcato il lungo tempo che è dovuto trascorrere per varare questa legge: in questo periodo molti hanno sperato e lavorato, per stendere un velo di silenzio su uno dei più grandi scandali degli ultimi trent'anni. Così, però, non è stato e scordo anche per l'azione dei comunisti e la vigilante attenzione della pubblica opinione. Ma i comunisti — ha concluso Bertinotti — non si fanno alcuna illusione: a difendere la democrazia e le istituzioni repubblicane sono certamente necessarie le leggi — e questa rappresenta un sicuro punto fermo — ma da sole esse non bastano: necessitano altri atti morali — come assiduamente ammonisce il presidente Pertini — ed anche politici.

(Segue in ultima) g. f. m.

(Segue in ultima) a. z.

chi aveva voglia e interesse di concludere presto e bene l'operazione di vendita del Corriere al gruppo rappresentativo del finanziere Cabassi? Sono domande che per ora non hanno trovato risposta. Coloro che sono stati ascoltati sin qui, hanno fornito ruoli di Pazienza (anch'egli sarà interrogato dalla commissione) elementi contrastanti e per lo più evasivi. Di certo il nome di Pazienza figura nelle telefonate di Gelli, da Tassan Din registrate — come egli ha dichiarato — per acquisire le prove delle minacce che gli erano rivolte affinché vendesse anche la sua quota a Cabassi. «È uomo legato alla Cia — dice lui Gelli — e alla mafia americana».

Sembrava quasi una delle tante cose buttate lì dal venerabile maestro nelle sue torri — ed anche politici.

(Segue in ultima) a. z.

(Segue in ultima) a. z.